MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
DICEMBRE 2018 | NUMERO 587 | ANNO XLIII | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

Scegliere la scuola e iscriversi on line

Matteo Ricci tra le persone più importanti del secondo millennio

Li madou, il Saggio dell'Occidente, fonte di ispirazione per la pedagogia moderna

CLARA RECH*

Tra le cento personalità più importanti del secondo millennio, la rivista *Life* include Matteo Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610), chiamato dai cinesi *Li madou,* il gesuita cui per primo la Cina dette fiducia intellettuale e aprì credito nella missione che voleva intraprendere.

Ripercorrere la vita e l'azione di Ricci nella costruzione di un ponte tra Oriente e Occidente all'inizio del XVII secolo, è ancora fonte d'inesauribile suggestione pertutti noi. Infatti la poderosa impresa di inculturazione di Ricci nella società cinese va di pari passo con la penetrazione della cultura occidentale in quell'estremo oriente resa possibile dalla sua opera.

La cosa notevole è che Ricci ebbe successo laddove molti altri prima di lui fallironograzie alla sua concezione di amicizia. L'amicizia è per lui così importante, che giunge a scrivere nel 1595 un trattato intitolato, appunto, *L'Amicizia* (*Jaoyoulun*) in grado di abbattere la "grande suspicione" con cui i cinesi guardavano gli stranieri. Ricci dovette smantellare un muro fatto di paura e pregiudizio, poiché i cinesi si ritenevano del tutto superiori agli altri popoli per civiltà ed erano al pari convinti che dallo straniero non potesse che venire rovina. Grazie alla sua multiforme cultura, che spaziava dall'astronomia, alla geometria, alla geografia, alla cartografia, alla musica alle lettere classiche, alla mnemotecnica, Ricci seppe trovare nessi profondi e confluenze evidenti tra il pensiero classico e cristiano (Aristotele e san Paolo, oltreché S. Ignazio, in primis) occidentale e quello orientale (Confucio), dimostrando che Aristotele, san Paolo, sant'Ignazio e Confucio avevano 'sentito' le medesime cose in tema di amicizia e quindi di relazioni umane.

La carità, suprema virtù cristiana, s'incontrava perfettamente con il senso di cura e responsabilità che gli uomini debbono avere verso se stessi e verso gli altri ritrovabile sia in Aristotele che in Confucio, i cui detti egli per primo tradusse in latino.

La carità, l'amicizia, sono proposti come principi regolatori della società umana e dunque aventi valore politico, non solo come atteggiamenti di natura privata.

Animato da questi pensieri e da questi sentimenti, Ricci, si fece "cinese in Cina", senza perdere la propria identità e guadagnandosi il rispetto di tutti, al punto che gli fu concesso il massimo onore per uno straniero: essere sepolto in terra cinese, nel cimitero di Zhalan a Pechino.

Dopo il 1594, cominciò a vestirsi come gli intellettuali e i dignitari cinesi, si fece crescere la barba, imparò in brevissimo tempo una quantità impressionante di ideogrammi con cui comunicare e scrivere direttamente in cinese, poiché "in Cina si fa più con i libri che con le parole".

Questo voler entrare negli usi e

Matteo Ricci

nelle tradizioni della Cina non era uno snaturamento della sua cultura, bensì il modo più efficace per capire lo spirito di quel popolo e agire, come indicato dallo stesso S. Ignazio, con sollecitudine con gli amici e con benevolenza verso i nemici per non chiudere mai nessuna porta, anche perché non si può mai dire quale via trovi la divina Provvidenza per attuare i suoi scopi.

La famiglia umana è una sola e non conosce differenze di pelle, lingua e cultura ma solo di chi si salva e chi no.

La formazione poliedrica avuta nel Collegio Romano tra il 1572 e il 1577, consentì a Ricci anche di padroneggiare le arti, come la musica e il teatro, importantissime nell'educazione dei gesuiti, convinti come sono che è necessario assorbire con la pratica contemplativa, anche attraverso i sensi, la totalità degli aspetti esteriori delle parole e dei gesti di tutti i popoli. Le emozioni che suscita l'arte sono infatti una chiave potente per indurre conoscenza.

È questo il principio ispiratore dell'estetica barocca che proprio in quegli anni prendeva corpo a Roma, e che trovava nella meraviglia e nello stupore l'innesco del processo della conoscenza: solo se si è emozionati e com-mossi ci si dispone al meglio a recepire con l'intelletto nuove cognizioni.

Il 27 gennaio 1601, quando finalmente fu ammesso alla vista dell'imperatore, portò con sé orologi, prismi veneziani, libri, stampe di città europee, dipinti, un manicordo (una sorta di clavicembalo) e, soprattutto, una carta del Globo che piacque così tanto all'imperatore da ordinare ristampe e tenerne per sé dodici copie. Questa prodigiosa messe di doni altro non era che la dimostrazione che la scienza è "saper trovare Dio in tutte le cose", principio fondamentale della Compagnia di Gesù.

Limadou-Matteo Ricci, ha impartito quattro essenziali insegnamenti, basilari anche per noi oggi:

1) Ricerca del bene comune: la cultura fine a se stessa, non è che vanità. Il conoscere molte cose, se non è finalizzato a costruire relazioni positive in vista di un bene comune, non resta, non serve a nulla, è dispersione.
2) Apertura e rispetto per ogni popolo e ogni individuo: tale relazione deve essere fondata su un'ottica di amicizia, rispetto e apertura tra popoli che possono e debbono arricchirsi nello scambio reciproco, in modo libero e autonomo.
3) Rilevanza primaria del fattore umano: saggi edintellettuali lontani nel tempo e nello spazio sono profondamente concordi e in totale sintonia laddove ricercano i moti profondi dell'animo umano.
4) Sapere come un tutto unitario cui si accede con tutte le facoltà umane in pieno concorso: ogni branca del sapere va esplorata, ogni aspetto del reale, va indagato per scoprire i nessi intimi che legano i fenomeni. Intelletto e sensi debbono reciprocamente coadiuvarsi in questa missione così totalmente umana da sconfinare nel divino. ■

**Dirigente scolastico Liceo*
Ennio Quirino Visconti*, Roma*